

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

**Giovanni Nimis**

### **Il coraggio di amare tra realtà e fiction**

Nel 1932, lo scrittore inglese Aldous Huxley, nel suo romanzo *Brave New World* (in italiano *Il mondo nuovo*), immagina una società futura governata a livello globale da una dittatura fondata sul principio del piacere e dell'utilitarismo di tipo benthamiano, nella quale, attraverso un accurato sistema di riproduzione umana in provetta e un sofisticato metodo di condizionamento pavloviano, i futuri cittadini vengono 'educati', tra le varie cose, ad odiare la natura e ad amare lo sport a fini consumistici. Si tratta di un atteggiamento che previene qualsiasi forma di riflessione profonda sulla propria relazione con il mondo e scoraggia sentimenti di libertà, amore e cura nei confronti della natura e del prossimo. In questa visione estrema, a ben guardare la società in cui viviamo, si cela, in realtà, un nocciolo di verità. La relazione con la natura è oggi spesso 'filtrata' dal concetto di sport, funzionale ad un mercato che offre materiali e tecnologie per poter entrare 'adeguatamente' in un ambiente naturale; per poter, ad esempio, andare in montagna, dove l'andare implica di per sé una distanza: vado in un luogo, di immensa bellezza naturale, che è distante da me. La distanza è sia fisica che psicologica. Io sono qui, la natura è là.

Che cosa significhi il qui e il là in questo contesto è una domanda che può sembrare banale e senza senso, ma è proprio nel tentativo di chiarire il significato di queste due dimensioni che si cela la possibilità di comprendere più a fondo la nostra relazione non solo con la natura, ma anche con l'altro da me; questo esercizio, infatti, ci forza ad esplorare la dimensione dell'essere, nella sua valenza ontologica e nella sua relazione con l'altro: quindi, in ultima analisi, sia con il qui che con il là.

È interessante notare che nel romanzo di Huxley *L'isola* l'ascesa alpinistica, e in particolare l'arrampicata su roccia, gioca un ruolo centrale. L'intento e i mezzi pedagogici legati all'arrampicata come strumento di educazione all'attenzione, alla percezione e alla trascendenza sono descritti nel capitolo dieci del libro, ma al lettore attento non può sfuggire che il romanzo inizia proprio con la scalata di una rupe e con la rovinosa caduta del protagonista Will Farnaby il quale, naufrago sull'isola di Pala, a seguito della sua caduta dalla parete, viene accudito e accolto da alcuni abitanti del luogo. La grazia, l'equilibrio e la capacità di porre attenzione e cura all'altro, che caratterizzano i suoi soccorritori, catturano l'attenzione del protagonista. L'incidente fornisce ad Huxley il pretesto attorno al quale costruire la narrazione e fare percepire e conoscere al lettore la società utopica dell'isola di Pala attraverso l'esperienza del protagonista.

Huxley, profondo conoscitore sia della società occidentale e dei suoi mali, che delle culture tradizionali dell'oriente, immagina una possibile società fondata sull'amore e sulla comprensione reciproca in cui la saggezza viene coltivata quanto l'intelligenza e in cui la prima guida la seconda, assieme alla compassione, nella costruzione di un tessuto sociale fondato su un modello di *partnership*, sulla percezione e su una sana ed equilibrata relazione

con se stessi e con l'altro. Al centro del percorso di crescita dell'individuo viene posta la conoscenza di sé, conseguita attraverso le facoltà della mente, non disgiunte dalla percezione sensoriale. I principi unificatori, non dualistici, del Buddhismo *Mahayana* e dello Shivaismo tantrico forniscono le linee guida del percorso educativo. Una relazione armoniosa con il proprio corpo e i propri sensi funge da veicolo per la trasformazione delle emozioni negative in stati positivi e gioiosi, volti all'accettazione, alla cura dei bisogni profondi dell'altro e alla comprensione di tutti gli aspetti della vita umana, siano essi legati alla felicità o al dolore, attraverso uno sguardo vigile, orientato dall'attenzione al qui ed ora e dalla consapevolezza, che viene coltivata dall'infanzia fino alla morte. Lo yoga dell'unione degli opposti è la chiave di volta dell'intero sistema sociale. Si tratta di una filosofia pratica, radicata nell'esperienza, fondata sull'empatia.

L'accettazione del rischio e della fatica nella salita su roccia viene promossa come strumento per sviluppare attenzione, consapevolezza e come antidoto contro la violenza: "Fare della roccia è una branca dell'etica applicata; è un altro surrogato preventivo della prepotenza" (Huxley 1977: 186).

L'incitamento all'attenzione emesso dagli uccelli imitatori addestrati, che fin dalla prima pagina intonano la nota chiave del *leit motiv* del romanzo, giunge purtroppo troppo tardi a Will Farnaby che cade dalla parete rocciosa proprio per mancanza di attenzione e a causa dell'ansia. Mentre con ironia drammatica l'uccello *minah* grida il suo monito "qui e subito, ragazzi", il narratore commenta: "Ma Will Farnaby non si trovava né in quel luogo né in quel momento. Si trovava sul dirupo, si trovava nell'istante spaventoso della caduta" (Huxley 1977: 19). Da questo momento tragico inizia per il protagonista un percorso di rieducazione alla vita, alla lucidità e alla consapevolezza unite alla capacità di comprendere la realtà attraverso i sensi: un processo che culminerà nel coraggio di amare. La dura lezione che Will Farnaby deve apprendere è che non si è in grado di accettare l'altro se non si accetta pienamente se stessi.

Alla radice del discorso di Huxley c'è la problematica, e storica, questione della relazione tra cultura e natura. Le riflessioni che Pierre Hadot conduce nel suo libro *Il velo di Iside* (Hadot 2006) possono aiutarci a comprendere più a fondo questo aspetto. L'autore concentra la sua ricerca sulla diversa interpretazione che è stata data nei secoli di un famoso frammento di Eraclito (500 A. C.): "la Natura ama nascondersi". Il pendolo della relazione tra esseri umani e natura sembra avere oscillato tra due atteggiamenti opposti che Hadot definisce 'prometeico' l'uno (basato sull'audacia conoscitiva, che applica forza nella ricerca dei segreti della natura) e 'orfico' l'altro (fondato, al contrario, sulla contemplazione del visibile): Hadot riconosce che entrambi gli atteggiamenti sono necessari all'uomo, ma sottolinea con forza come l'eccessivo sbilanciamento verso l'atteggiamento prometeico, iniziato nel Cinquecento come fondamento del mondo moderno, abbia portato l'uomo a dimenticare l'altro, altrettanto importante atteggiamento, quello orfico, legato alla contemplazione. Un'esagerata fede negli strumenti di indagine della natura, unita a un paradigma dualista nei confronti della realtà, ha condotto l'umanità sull'orlo di un abisso non solo ecologico, ma anche etico e spirituale. A livello personale, un paradigma che prevede una separazione oggettiva e netta tra uomo e natura è apportatore di malessere psicologico e spesso fonte

di delusione e di infelicità, dal momento che, come esseri umani, siamo invece delle unità psicofisiche. L'isola utopica descritta da Huxley rappresenta un tentativo ben riuscito di risolvere in modo profondo la questione. Sull'isola di Pala, si è compreso che una presa di coscienza intellettuale del problema non è sufficiente, per produrre un cambiamento né di approccio né di stile di vita, e che c'è bisogno di metodi efficaci che aiutino a cambiare rotta, innanzitutto a livello individuale e, di conseguenza, anche a livello collettivo. Questo perché l'essere umano è frutto di abitudini, spesso acquisite in forma inconscia e dettate da costumi, modi di pensare radicati nella collettività. Il cambiamento, quindi, non può che essere individuale e 'l'unica rivoluzione', nel romanzo di Huxley, è quella che ciascuna donna e ciascun uomo possono attuare dentro di sé, supportati in questo processo, da precise scelte politiche e pedagogiche.

Lo sforzo richiesto a Will Farnaby, che proviene da un mondo, caratterizzato come il nostro, nelle parole di Spiro Dalla Porta-Xydias, da idee di "potere, lucro, piacere" (Dalla Porta-Xydias 2012: 121), per riuscire a invertire la rotta e squarciare il velo dell'illusione in cui è cresciuto, è immenso, simile, per molti aspetti, alla scalata di una montagna. Dove si pubblicizzano l'agio e la sicurezza, si tratta di mettere in atto volontà e rischio. Volontà, si badi bene, non desiderio. Al posto del senso diffuso di paura (spesso illusoria) viene messo il coraggio, al posto dell'egoismo, l'altruismo, che in alcuni casi solo la difficoltà riesce a mettere allo scoperto. La narrazione di Huxley ci fa intendere che l'alpinismo può fornire un'occasione per la formazione umana. Infatti, una relazione matura con la montagna è una relazione con la realtà. L'alpinismo al giorno d'oggi può quindi venire inteso come un antidoto contro l'alienazione e contro tutti quei malanni che possono derivare da un eccesso di agio e di sicurezza, o forse come ricerca di qualcosa di nuovo, che aiuti ad affrontare il mondo con una nuova creatività post industriale. Questo processo creativo necessita, come evidenziato da Huxley nel suo romanzo utopico, sia di radicamento e quindi, in senso lato, di cultura storica, scientifica e umanistica, che di sradicamento e quindi di apertura al nuovo. L'alpinismo, così inteso, è qualcosa che va oltre e lo distingue dallo sport. Per il filosofo francese Frédéric Gros non ci sono dubbi: come recita il titolo del primo capitolo del suo libro *Andare a piedi*, "camminare non è uno sport". Secondo questo autore, contrariamente al camminare, "Lo sport è pretesto per cerimonie mediatiche immense dove si accalcano i consumatori di marchi e d'immagini. Il denaro lo pervade per immiserire gli animi, e la medicina per costruire corpi artificiali" (Gros 2013: 7). L'alpinismo favorisce e stimola riflessioni che vanno oltre il concetto di attività sportiva. Numerose sono le testimonianze che legano la frequentazione della montagna ad aspetti spirituali o alla speculazione filosofica. Valga per tutti l'esempio di Nietzsche (un filosofo decisamente orfico, nel linguaggio di Hadot) che ha scritto la maggior parte delle sue opere più importanti camminando (probabilmente con un'attrezzatura che il mercato dell'alpinismo considererebbe del tutto inadeguata). Nietzsche, come fa notare Frédéric Gros (Gros 2013: 17), non sopportava la vita sedentaria. Così si esprime in *Ecce Homo*: "Tutti i pregiudizi vengono dagli intestini. Il sedere di pietra – l'ho già detto una volta – è il vero peccato contro lo spirito santo" (Nietzsche 1977: 25).

Ma è lecito scomodare la filosofia per giustificare l'alpinismo? La risposta sarebbe assolutamente negativa in un contesto simile a quello di *Brave New World*: semplicemente non

deve esserci una motivazione, se non quella di fare dello sport. L'industria del turismo e dello sport cavalca l'onda della 'libertà' personale: ciò che conta è consumare: trasporti, abbigliamento (specifico, s'intende). Il consumismo di *Il mondo nuovo* è come il surf: si viaggia sull'onda, sopra insondabili abissi, sempre con il sorriso sulle labbra. Si va nella natura per svago. Ma svago da che cosa? Nel romanzo distopico di Huxley la gente non fugge da nulla: aggiunge svago allo svago continuo (indotto anche dalla droga *soma*) e viene condizionata fin dall'infanzia a non pensare in forma autonoma e a non percepire la realtà in tutte le sue dimensioni: fisiche, mentali e spirituali; nella nostra realtà, al contrario, sembra che l'andare altrove, in montagna, in campagna, nella natura (intese tutte in opposizione alla città), comporti uno svago dal qui della vita quotidiana. Se è vero che l'essere umano ricerca il piacere e rifugge il dolore, l'andare là, in montagna, è un rifuggire un qui percepito come non del tutto soddisfacente: "solo lassù mi sento libero e felice", qualcuno potrebbe dire: vado lassù per sfuggire dal qui. Non potrò tuttavia mai liberarmi di me stesso e della mia relazione con me e con l'altro da me. In poche parole: vedo il mondo e mi relazio con esso attraverso il mio 'io': sia qui che là. Vivo, quindi, in una continua illusione che mi vincola, innanzitutto attraverso il linguaggio e di conseguenza attraverso l'intero sistema valoriale (altamente manipolabile, come dimostrato da Huxley nel romanzo *Il mondo nuovo*) e quello delle credenze ad esso legato. Sembra davvero non esserci via di scampo se non una fuga (illusoria) nella distrazione e nello svago: concetti che vanno mano nella mano con l'inconsapevolezza. Come accennato sopra, è proprio ciò che accade nella società descritta in *Il mondo nuovo*.

È indubbio, però, che tutti i percorsi intesi a raggiungere una matura capacità di amare, apportatrice di felicità e di equilibrio psicofisico, prevedono una progressiva presa di coscienza di sé. Quindi le due vie, quella dello svago e quella della consapevolezza sembrano escludersi a vicenda: se vado là per sfuggire dal qui escludo la possibilità di esplorare seriamente e in forma responsabile il mio essere nel mondo. Per farlo non serve, in realtà, andare da nessuna parte; prima, è forse preferibile imparare a stare fermi. In questa condizione si può iniziare a vedere se stessi, o meglio, ciò che spesso si crede di essere; questo significa iniziare a riflettere seriamente sulla natura e qualità del proprio essere nel mondo: si tratta di un processo che richiede responsabilità, lucidità, talvolta dolore. Ma non c'è via di scampo, come quando, in montagna, non c'è altra possibilità se non andare avanti. La porta è stretta. Si tratta di un compito davvero arduo. È una lunga avventura, non priva di rischi, delusioni, conquiste, gioie improvvise, rivelazioni che, come in una ascesa alpina può condurre oltre la nube dell'inconsapevolezza, per una più profonda e gioiosa relazione con il mondo. È ciò che accade nel romanzo *L'isola* in cui la gente viene educata all'attenzione e alla consapevolezza della vita, della bellezza, ma anche della malattia e della morte. Infatti, se la società descritta in *Il mondo nuovo* è fondata su una mancanza di libertà direttamente proporzionale all'inconsapevolezza dei suoi sudditi, quella del romanzo *L'isola*, al contrario, ruota attorno ad una libertà radicata nella consapevolezza e nella responsabilità personale; si tratta di una consapevolezza coltivata per mezzo di un sensibile percorso educativo, mentre l'inconsapevolezza, descritta come un fine beato dell'individuo in *Il mondo nuovo*, viene raggiunta attraverso il condizionamento e la manipolazione.

Nel romanzo *L'Isola*, proprio perché così affine alla scalata di una montagna, il viaggio

verso la conoscenza di sé viene facilitato dall'arrampicata su roccia, non intesa come fuga, ma come autodisciplina, necessaria in tutti i percorsi di autoconoscenza. Scalare montagne richiede innanzitutto una buona relazione corpo/mente, forza fisica, buone condizioni di salute, coraggio, resilienza, calma e saggezza. Sono le qualità indispensabili in tutti i cammini spirituali. L'alpinismo può fornire uno spazio di libertà personale da dedicare alla coltivazione di valori fondanti e alla ricerca del Sé, oltre qualsiasi piccola esaltazione dell'io in cui, come la pulce nella farina, si corre il rischio di credersi mugnai. La posizione alta delle vette, il rischio calcolato e corso coscientemente, l'audacia che fa vincere la paura possono condurre oltre l'orizzonte angusto della propria personalità, dentro una visione più ampia e portare chiarezza, stabilità, umiltà, generosità, capacità di accogliere la diversità e l'autenticità nella vita di tutti i giorni.

L'alpinismo, inteso come una forma di yoga che agisce sul livello fisico, mentale e spirituale, permette che non ci sia un distacco nevrotico tra il qui e il là. Nel romanzo *L'isola* questo concetto di non dualità è espresso da una poesia scritta dal vecchio Raja: "Quassù, tu mi domandi / Quassù in alto dove Siva / Danza sopra il mondo, / Che diavolo credo di fare? / [...]. Quanto lontano, tu dici, dalle calde pianure, / Quanto lontano, mi rimproveri, da tutto il mio popolo! / Eppure quanto vicino! Poiché qui, tra il cielo / Nuvoloso e il mare più in basso, a un tratto visibili, / Leggo i loro luminosi segreti, ed i miei". I "luminosi segreti", o meglio "il segreto", come viene spiegato dal dott. Robert, nel romanzo, è il vasto spazio: "la Natura di un Buddha in tutto il nostro eterno perire" (Huxley 1977: 188-189).

Nel romanzo *L'isola* l'arrampicata viene considerata come una forma di yoga in grado di coinvolgere simultaneamente un rigoroso allenamento fisico e mentale che, come frutto, può offrire un raffinamento del sistema percettivo, e di quelle facoltà atte a cogliere gli aspetti più spirituali del nostro essere nel mondo. Nella tradizione indiana questo concetto è incarnato dalla antica disciplina dello Hatha Yoga, caratterizzata da pratiche psicofisiche, volte allo sviluppo di consapevolezza e tese al raggiungimento della liberazione dell'essere. Ne consegue che un legame tra yoga e alpinismo può interessare coloro che intendono l'alpinismo come una pratica atta a sviluppare coscienza, attenzione, senso di libertà e, in alcuni casi, trascendenza.

Il campo dello yoga è vastissimo e fare luce su questo tema è un esercizio salutare, in questo momento storico in cui anche la spiritualità rischia di diventare dominio del materialismo. Infatti, come fa notare il filosofo tibetano Chögyam Trungpa, il sentiero spirituale è pieno di biforcazioni e pericoli; uno di questi consiste nell'illudersi di trovarsi su una via di trascendenza, mentre, al contrario, si sta coltivando il proprio ego tramite tecniche spirituali. Trungpa propone il termine 'materialismo spirituale' per designare questo diffuso e infelice fenomeno (Trungpa 2002). Lo spirito originario della disciplina mira non solo a mitigare lo stress e ad apportare benessere, ma a superare, spesso con esperienze non prive di dolore, il velo dell'illusione, relativizzando per gradi l'egocentrismo e promuovendo la capacità di amare. La felicità profonda, come una cima, non può essere comprata, la si conquista con l'aiuto di forze più grandi di noi a cui è necessario sapersi arrendere. In realtà il vero cammino dello yoga nasce dove muore l' 'io' e la coscienza si apre alle forze incommensurabili della trascendenza.

Lo Hatha Yoga ha sempre considerato l'essere umano come un'unità psicofisica indissolubile. Mente e corpo si uniscono in un equilibrio indispensabile per una vita cosciente e per una predisposizione alla trascendenza. Si tratta di una preparazione continua alla vita, in cui il percorso viene anteposto alla ricerca del risultato, perché si è compreso che quest'ultimo è il frutto di una condizione dell'essere. Gli studi del linguista americano Benjamin Lee Whorf risultano illuminanti per comprendere il motivo per cui questo concetto risulta distante dalla koinè linguistico-culturale europea. Secondo questo studioso, i singoli individui e le culture in cui sono immersi interpretano la realtà attraverso le lingue che utilizzano per comunicare e per categorizzare il mondo. Una delle caratteristiche fondamentali delle lingue europee è quella di oggettivare la realtà, trattando anche concetti astratti, come il tempo, alla stregua di una serie di oggetti. Whorf osservò acutamente che altre culture, come quella degli indiani d'America Hopi, al contrario, intendevano la realtà come un divenire continuo. Da qui deriva, tra gli Hopi tradizionali, un atteggiamento profondamente diverso dal nostro nei confronti della realtà. Per queste popolazioni, l'essere qui ed ora è più importante del risultato e il modo di affrontare più o meno intensamente la situazione presente determina la condizione futura (Whorf 2012: 73-82). Credere quindi che domani non sia un altro giorno, ma semplicemente un oggi modificato, non permette la deresponsabilizzazione né del singolo né della comunità. Si tratta di un atteggiamento che stimola cura e attenzione verso il mondo e verso l'altro nella vita quotidiana. Questo concetto del tempo e dell'intensità vivida da dedicare al momento presente è uno dei grandi cardini della società descritta nel romanzo *L'isola*.

Coltivare l'attenzione al qui ed ora è anche uno dei pilastri dello yoga. Quanto questa qualità sia importante nell'alpinismo lo sa qualsiasi scalatore, specie quelli che non sono stati traditi da imperdonabili attimi di distrazione. L'arrampicata, in questo senso è simile alla pratica dell'Hatha Yoga. Quest'ultimo, a sua volta, può rendere l'arrampicata più sicura ed armoniosa, sia a livello fisico, che a livello psichico; ma il frutto più auspicabile della pratica dello yoga è il prendere contatto con una dimensione profonda, pre-verbale della mente, caratterizzata da una naturale, profonda bontà, in grado, a sua volta, di contattare una fonte di energia infinita in cui siamo da sempre immersi, ma che abbiamo imparato a non riconoscere più, né dentro né fuori di noi.

Capita a volte di trovarsi su di una cima alpina e di contemplare il mondo al di sopra e al di sotto di essa con un infinito senso di gratitudine: ci si sente uno con il tutto, per un attimo oltre la dualità. Abraham H. Maslow ha chiamato questo tipo di percezioni "esperienze di vetta" (peak-experiences) (Maslow 1994). Lo yoga consiste sostanzialmente in un metodo atto a dare valore, sostenere e prolungare tali esperienze e a integrarle nella vita quotidiana. Il valore psicologico e spirituale delle esperienze di vetta viene sottolineato da Huxley: "ma dopo lo yoga del pericolo c'è lo yoga della vetta, lo yoga del riposo e della distensione, lo yoga della completa e totale ricettività, lo yoga che consiste nell'accettare consapevolmente ciò che è dato mentre viene dato [...]. Te ne stai seduto lassù con i muscoli rilassati e l'intelletto aperto alla luce del sole e alle nubi, aperto alla distanza e all'orizzonte, aperto in ultimo a quell'informe, inespresso Non-Pensiero che il silenzio della vetta ti consente di divinare – profondo e duraturo – entro il fluire ciangottante del tuo pensiero quotidiano" (Huxley 1977: 192).

È in questa dimensione di non separatezza e di non dualità che si sviluppa pienamente la capacità di amare il prossimo, perché non altro da sé. La metafora della scalata sembra calzare alla perfezione: per gradi si sale dall'aria pesante della pianura all'aria rarefatta e cristallina della vetta. La scalata dello yoghi verso la libertà termina qui. La discesa a valle è inevitabile, ma comporta una relazione mutata con il mondo. Nel romanzo *L'isola*, l'esperienza della discesa dalla cima è altrettanto importante quanto la salita: "E ora è il momento della discesa, il momento di una seconda prova dello yoga del pericolo, il momento di un rinnovarsi della tensione e della consapevolezza della vita nella sua rifulgente pienezza, mentre sei precariamente sospeso sull'orlo della distruzione [...]. Poi di colpo, mentre torni da una delle tue spedizioni sui monti, sai che esiste una riconciliazione. E non semplicemente una riconciliazione: una fusione e l'identità" (Huxley 1977: 192-193).

L'esperienza profonda dello yoga comporta un cambiamento strutturale della personalità, un nuovo apprendimento in cui è possibile non solo vedere con lucidità i contesti, ma anche i contesti dei contesti. Si tratta del fenomeno descritto e chiamato da Gregory Bateson 'apprendimento tre'. È una condizione rara ma, secondo Gregory Bateson, possibile e più volte testimoniata. Comprende quello stato dell'essere in cui, come nei famosi versi di William Blake, è possibile "vedere il Mondo in un granello di sabbia, / e un Paradiso in un fiore selvatico" (Bateson 2001: 353). È la somma libertà da tutti i vincoli. Frédéric Gros individua nel camminare una via per giungere a questo stadio di somma libertà: "È nelle lunghe escursioni che si coglie bene questa libertà tutta di rinuncia [...]. E ci si sente liberi perché, non appena si richiamano alla mente gli antichi segni della nostra permanenza nell'inferno – nome, età, professione, curriculum – tutto, ma proprio tutto, appare irrisorio, minuscolo, inconsistente" (Gros 2013: 14-15). Gros cita, inoltre, Heinrich Zimmer, un famoso indologo del XX secolo e fa riferimento alla cultura indiana che prevede, a un certo stadio della vita, la via della rinuncia: "È la tappa della 'partenza per la foresta', dove occorrerà, attraverso il raccoglimento e la meditazione, imparare a familiarizzare con quello che, da sempre, è rimasto immutato in noi e aspetta di essere rivelato a noi stessi: quell'Io eterno che trascende le maschere, le funzioni, le identità, le storie" (Gros 2013: 14).

Nel romanzo *L'isola*, in realtà, le persone non vengono invitate a rinunciare a nulla, ma a integrare tutti gli aspetti della vita, nella ricerca della trascendenza, con particolare riferimento alla vita dei sensi e alla sessualità, che invece di venire repressa, viene vissuta con pienezza e con sentimento, attraverso la pratica tantrica del *maithuna*. Enfatizzando il ruolo della gioiosa accettazione e piena espressione della sessualità attraverso la antica tradizione del tantrismo, che mira ad un grande senso di fusione e di identità attraverso un incanalamento cosciente delle energie sessuali e della sensualità, in una sana relazione di vera *partnership* come descritta e promossa da Riane Eisler nei suoi *The Chalice and the Blade* e *Sacred Pleasure*, Huxley affronta e risolve uno dei nodi centrali della cultura europea: quello della complessa, spesso conflittuale relazione con la natura e con la vita dei sensi. È il grande problema sollevato da Oscar Wilde all'inizio dell'undicesimo capitolo del romanzo *Il ritratto di Dorian Gray*. Wilde sottolinea il fatto che la cultura occidentale è stata da sempre caratterizzata dalla paura degli istinti e della sensualità, che sono stati repressi a favore di una spiritualità volta ad una vita oltre la morte. Il tentativo di Dorian Gray, fallito in modo

catastrofico, consiste proprio nel cercare di colmare la frattura tra spirito e materia, dentro una cornice sociale e culturale che faceva di questa divisione il propellente per varie forme di 'progresso'. Che si tratti di un paradigma non inclusivo è dimostrato dalle violenze che lo hanno accompagnato nel corso della storia.

Il grande tema che sottende la narrazione del romanzo *L'isola* suggerisce che, se la mente logica, discorsiva, istintuale ed emotiva si frammenta e dimentica il principio unificante, se dimentica la grande rete che tutto connette nel mondo, rischia il naufragio sia a livello individuale che collettivo. La natura stessa è una rete di informazioni di incalcolabile complessità e raffinatezza. La coscienza di essere immersi in questo vasto sistema dà senso alla vita: tutto sembra essere radicato sia alla terra che al cielo e ogni nostra proiezione sul mondo naturale, ogni nostra protesi tecnologica appare effimera e, in ultima analisi inutile, di fronte a questa bellezza e complessità. La natura, di cui siamo parte, è una forza immensa che supera ogni categoria umana. È un'energia che non può venire 'utilizzata', può solo essere vissuta con intensità, pienezza e passione: nella mente, nel cuore e nel corpo. Questo grande desiderio di riunificazione è espresso nei miti della reintegrazione (Eliade 1989). Lo yoga tantrico praticato dagli abitanti dell'isola di Pala porta il mito nell'esperienza quotidiana, permettendo a chi lo pratica di fare esperienza diretta della reale possibilità di trovare il piacere di una sana reciprocità attraverso l'equilibrio e la consonanza tra corpo, mente, spirito e realtà. Il segreto della felicità sull'isola di Pala consiste nel trovare la semplicità e la contentezza, nel senso di sapersi accontentare, abbandonando il superfluo, per trovare il fondamento, la roccia, appunto, sotto i piedi. La natura è forte e delicata allo stesso tempo. Noi, come esseri umani, non facciamo eccezione. Il dono prezioso della coscienza gioca un ruolo centrale nella vita degli esseri umani: come una lama affilata, può tornare a nostro vantaggio o essere strumento di distruzione. È per questo che, nel romanzo *L'isola*, è la saggezza a guidare l'intelligenza e non viceversa.

## BIBLIOGRAFIA

- Bateson, G. 2001 [1972]. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Dalla Porta-Xydias, S. 2012. *La Divina Montagna*. Torino: Vivalda Editori.
- Dasgupta, S. 1969. *A History of Indian Philosophy* (vol. I). Cambridge: Cambridge University Press.
- Eisler, R. 1988. *The Chalice and the Blade*. San Francisco: HarperCollins.
- Eisler, R. 1996. *Sacred Pleasure*. New York: HarperCollins.
- Eliade, M. 1989. *Il mito della reintegrazione*. Milano: Jaca Book.
- Eliade, M. 1990. *Tecniche dello Yoga*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Eliade, M. 1995. *Lo Yoga*. Milano: Sansoni.
- Gros, F. 2013. *Andare a piedi. Filosofia del camminare*. Milano: Garzanti.
- Hadot, P. 2006. *Il Velo di Iside. Storia dell'idea di natura*. Torino: Einaudi.
- Huxley, A. 1974. *Brave New World*. Harmondsworth: Penguin.
- Huxley, A. 1977. *L'Isola*. Milano: Mondadori.
- Huxley, A. 1985 [1946]. *The Perennial Philosophy*. London: Triad Grafton Books.

- Iyengar, B. K. S. 1975. *Teoria e pratica dello Yoga*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Jung, C. G. 1983. *La saggezza orientale*. Torino: Boringhieri.
- Kerneiz, C. 1951. *Hatha Yoga*. Roma: Gherardo Casini.
- Lowen, A. e L. Lowen. 1979. *Espansione e integrazione del corpo in Bioenergetica. Manuale di esercizi pratici*. Roma: Astrolabio.
- Maslow, A. H. 1994. *Religions, Values, and Peak-Experiences*. New York: Penguin.
- Nietzsche, F. 1977. *Ecce Homo. Ditirambi di Dioniso. Nietzsche contra Wagner. Poesie e scelta di frammenti postumi 1888-1889*. Milano: Mondadori.
- Nimis, G. 2012. Oltre la nube. Montagne, consapevolezza e trascendenza. In *Alto*, serie IV – volume XCIV, anno CXXX. Udine: Società Alpina Friulana: 31-53.
- Patañjali. 1978. *Gli Aforismi sullo Yoga (Yogasutra)*. Corrado Pensa (a cura di). Torino: Boringhieri.
- Rama Swami, Ballentine Rudolph & Alaja Swami. 2007 [1976]. *Yoga and Psychotherapy. The Evolution of Consciousness*. Honesdale (PA): Himalayan Institute Press.
- Segal Z. V., Williams, J. M. G. & J. D. Teasdale. 2006. *Mindfulness, al di là del pensiero, attraverso il pensiero*. Fabio Giommi (a cura di). Torino: Bollati Boringhieri.
- Swatmarama, 1978. *Hathapradīpikā. La Chiara Lanterna dello Hatha Yoga*. Torino: Edizioni Savitry.
- Sion, R. T. 2010. *Aldous Huxley and the Search for Meaning. A Study of the Eleven Novels*. Jefferson (NC): McFarland & Company.
- Travaglini, C. 2012. Arrampicare a scuola. Montagna, formazione, educazione. In *Alto*, serie IV – volume XCIV, anno CXXX. Udine: Società Alpina Friulana: 58-77.
- Trungpa, Chögyam. 2002. *Cutting Through Spiritual Materialism*. Boston: Shambhala Publications.
- Whorf, B. L. 2012 [1956]. *Language, Thought, and Reality*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Zigler, R. L. 2015. *The Educational Prophecies of Aldous Huxley. The Visionary Legacy of Brave New World, Ape and Essence, and Island*. New York: Routledge.

**Giovanni Nimis** insegna Lingua e Cultura Inglese presso il Liceo “G. Marinelli” di Udine. Si interessa di didattica, linguistica, letteratura, musica, alpinismo e ha pubblicato in merito su riviste specializzate.  
[giovanni\\_nimis@libero.it](mailto:giovanni_nimis@libero.it)